



ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA (ASLI)  
Presso L'Accademia della Crusca  
Via di Castello 46 – 50141 Firenze  
Tel. + 39.055.454277/8 – Fax +39.055.454279  
E-mail: asli@storiadellalinguaitaliana.it  
www.storiadellalinguaitaliana.it

L'inglese come lingua veicolare e come mezzo di trasmissione del sapere tecnico-scientifico è da tempo un dato di fatto. Si tratta di un processo storico, economico e sociale verso il quale è giusto esercitare un pensiero critico, osservarne gli sviluppi per esaltarne i vantaggi o arginarne i risvolti negativi, ma verso il quale non è possibile adottare atteggiamenti di negazione.

È conseguenza di tutto ciò anche l'insegnamento in inglese che si intende intensificare in alcuni Corsi di studio universitari di ambito tecnico e scientifico, come già avviene in un gran numero di università europee. L'Italia arriva a questa svolta in buona parte impreparata, sia per l'apprendimento incerto e poco diffuso dell'inglese (basti pensare a fatti tipicamente italiani come la pratica frequente di usare la nostra lingua per insegnare l'inglese o di doppiare sistematicamente i dialoghi dei film) sia, e ancor più, per l'attenzione e il sostegno inadeguati dedicati alla lingua nazionale.

Le conseguenze sfavorevoli di un'eventuale adozione esclusiva dell'inglese nelle Facoltà tecnico-scientifiche o economico-giuridiche sono state segnalate da più parti e si possono riassumere in alcuni punti essenziali.

- Una lingua che rinuncia a parlare di fisica, matematica o scienze economiche si impoverisce, arrivando fino al punto di non elaborare più idee e teorie di fisica, matematica o economia e a rinunciare definitivamente a un pezzo del proprio sapere. L'italiano finirebbe con il restringere progressivamente settori importanti del proprio lessico.
- Le discipline umanistiche, le letterature dei vari paesi, l'arte, la musica, la filosofia non hanno come punto di riferimento l'inglese e la stessa agenzia di valutazione della ricerca (ANVUR) ha finito con l'ammettere che in questi campi l'eccellenza non si sposa con l'inglese. È innegabile, tuttavia, che l'acuirsi di questa separazione rischia di marginalizzare ancora di più gli studi umanistici.
- L'inglese come lingua degli studi universitari si staccherà sempre di più dall'inglese lingua di comunicazione piena dell'America del Nord o della Gran Bretagna, subendo fenomeni analoghi a quelli che, in modi assai diversi, hanno già coinvolto l'inglese veicolare. Rischierà di ruotare intorno a un lessico tecnico e a formule fisse di alcuni ambiti settoriali, mentre nella comunicazione viva soffrirà maggiormente di interferenze, stereotipi, impoverimento lessicale e così via. Se non si predispongono i giusti supporti, la perdita culturale non sarà solo del paese che cede parti del suo sapere a una lingua altra, ma dell'insieme della comunità scientifica costretta a tenere la scienza e la vita in due mondi separati.

Si possono aggiungere ancora un paio di considerazioni sugli studenti stranieri che si iscrivono ai Corsi di studio in cui già ora l'inglese è lingua principale. Molti di loro provengono dall'Africa, dall'Asia o dall'Europa dell'Est con l'intenzione di trovare, anche momentaneamente, un inserimento lavorativo nel mondo occidentale. Se, come già accade in Francia o altrove, potessero continuare a vivere nei paesi di accoglienza adoperando solo l'inglese, non potrebbero mai inserirsi come medici, ingegneri o economisti nella società in cui studiano, perché non potrebbero mai interagire con la popolazione del posto. Non va sottovalutata, inoltre, la domanda di lingua italiana che proviene dagli stessi studenti stranieri. L'ultima indagine su *Italiano 2010* mostra una crescita dello studio della nostra lingua proporzionalmente più alta in alcuni paesi dell'Asia, dell'Africa del Nord e dell'Europa dell'Est ed è ormai usuale, in tante delle nostre università, trovare ogni anno una presenza stabile di studenti cinesi, vietnamiti, nordafricani e così via che frequentano corsi di lingua e linguistica italiana. È evidente che i flussi migratori hanno avuto in tutto ciò un ruolo

determinante e che in queste aree del mondo lo studio dell'italiano trova soprattutto motivazioni di natura economica. Questi studenti già posseggono la conoscenza dell'inglese, che considerano essenziale, ma aggiungono la conoscenza di una seconda lingua per ampliare le possibilità di lavoro, di scambio, di guadagno e di promozione sociale.

Alla luce di queste considerazioni, è facile concludere che i vantaggi della comunicazione globale si ottengono solo se la conoscenza dell'inglese veicolare è autentica, ma si esaltano solo se si assicura, attraverso un suo stabile potenziamento, la piena padronanza della lingua nazionale. È improduttivo negare l'uso dell'inglese nell'insegnamento universitario, ma è giusto accompagnarlo con misure che ne esaltino i vantaggi, cercando di impedirne i risvolti negativi.

È indispensabile pertanto:

- a. che la scuola assicuri una conoscenza adeguata dell'inglese, migliorandone l'insegnamento fin dagli anni della formazione primaria e puntando a un apprendimento che, alla fine dell'istruzione superiore, si collochi almeno al livello C1 del Quadro comune europeo (QCER);
- b. che l'apprendimento e lo studio dell'italiano facciano parte di un'educazione permanente, da non abbandonare dopo la scuola, neppure da parte di coloro che continueranno studi tecnico-scientifici o economico-giuridici, e che l'insegnamento della lingua italiana, dei suoi usi, della sua espressione scritta in tutti gli ambiti settoriali sia presente in ogni genere di Corso di studi universitario;
- c. che i Corsi di studio tecnico-scientifici o di ambito economico-giuridico che adottano l'inglese lascino sempre una percentuale adeguata di corsi in lingua italiana;
- d. che gli studenti stranieri che si iscrivono a Corsi di studio universitari la cui lingua prevalente è l'inglese seguano almeno un'annualità di lingua italiana (un inserimento stabile della lingua italiana nell'offerta formativa di ogni Corso di laurea, come indicato al punto b, agevolerebbe l'attuazione di questa proposta);
- e. che in accordo con le università e, in particolare, con i Corsi di studio in Lingue straniere, si trovino i modi e le risorse per avviare un programma stabile di traduzioni, tale da assicurare la circolazione e l'uso di materiali e manuali, preferibilmente on line, in più lingue;
- f. che l'insegnamento dell'italiano agli stranieri, in Italia e all'estero, sia sostenuto adeguatamente, tramite programmi concertati tra le Università italiane, il MAE e il MIUR.

Un paese che voglia dirsi moderno e attivo nella vita internazionale accoglie senza pregiudizi la lingua che riesce a mediare tra le culture, ma non sarà mai in grado di farlo con pienezza se non saprà garantire una solida conoscenza della propria lingua nazionale.